

## Un compositore di fronte all'antisemitismo, oggi

La questione è se un compositore che voglia reagire all'antisemitismo, oggi, vi debba o possa reagire in maniera diversa da come vi reagisce un qualsiasi altro cittadino del tempo. Ammesso che vi voglia reagire e che non mascheri il suo antisemitismo con pretestuose motivazioni ideologiche (non antisemitismo, ma antisionismo, non contro gli ebrei, ma contro Israele – la quale Israele si comporterebbe – oh immane bestemmia – come i nazisti. Così ha dichiarato anche un famoso scrittore, che io considero dunque un antisemita. Non si può essere manichei, è vero. Non si può fare di tutta un fascio, è vero. Però ci sono questioni e momenti in cui una presa di posizione netta, una semplificazione è necessaria. Questo è il caso di Israele, uno stato democratico, l'unico della regione, in cui sono rappresentate tutte le opinioni, anche le più critiche nei confronti del suo stesso governo. Io, per quanto mi riguarda, la mia scelta l'ho fatta: non perdo tempo a discutere con i nemici di Israele, perché so che sono antisemiti e, francamente, non ho tempo né voglia di discutere con gli antisemiti. Sono intollerante? Sì, in questo caso lo sono. Ricordo una frase che ho appreso sui banchi di scuola: „libertà per tutti, meno che per i nemici della libertà“. Il mio banco di scuola era alla Scuola tedesca di Roma, dove i miei genitori mi inviarono nel 1955, solo dieci anni dopo la fine del nazismo, ed è molto probabile che alcuni dei miei insegnanti avessero insegnato già durante il nazismo e magari ne condividessero l'ideologia. Che cosa aveva spinto i miei genitori, mia madre ebrea e mio padre antifascista, a inviarmi alla Scuola tedesca? Era incoscienza? Era identificazione con l'aggressore? O era forse amore per la grande cultura tedesca e fiducia in una nuova Europa, le cui genti e culture convivessero in pace?

Essere antisemiti oggi, in particolare in paesi come i nostri, è indice di grade stupidità. Ma la stupidità, ahimé, al di là dell'antisemitismo, ci circonda e ci accerchia, e non mi pare che accenni a diminuire, anzi... Se poi consideriamo la situazione del pianeta, in particolare dopo l'11 settembre del 2001, con l'alzata di scudi dei fondamentalisti islamici contro Israele e contro gli ebrei in genere, dobbiamo dire che siamo di nuovo in una situazione di emergenza, certamente diversa, ma in qualche misura paragonabile a quella dell'antisemitismo che serpeggiava – dal sostantivo serpe – al centro d'Europa negli Anni Venti e Trenta e che sfociò nella tragedia della Shoah. Una tragedia che non fu solo delle vittime, ma anche dei carnefici, piombati dalle altezze della cultura espresse dal loro paese nell'abisso della barbarie. Vogliamo augurarci che quella non fu solo la prova generale di una tragedia più grande! Che cosa possiamo fare per evitarlo? Le forze di ognuno di noi sono certamente troppo deboli, ma se, come attualmente l'Europa nei confronti dell'Iran – anche quella una grande civiltà che rischia di scivolare ora verso la barbarie – reagisce ai propositi sciovinisti e razzisti, c'è speranza che il futuro non sia dei nemici della libertà.

Nella situazione europea della prima metà del secolo, Arnold Schönberg, che si era convertito al protestantesimo per sposare la prima moglie, tornò dimostrativamente all'ebraismo. E scrisse alcuni lavori di ispirazione ebraica, tra cui amo particolarmente una composizione forse minore, ma di grande bellezza, *Kol Nidre*.

Esiste una lettera, poco nota, di Schönberg, in cui scrive "Noi siamo orientali e nulla ci tiene legati all'Occidente. Noi abbiamo un altro destino [...] la nostra essenza non è occidentale, questa è solo l'apparenza. Dobbiamo tornare alle nostre origini".<sup>1</sup> Sorprendente no? Schönberg, compositore per certi aspetti tedesco come pochi altri, che aveva detto un giorno detto che la sua invenzione della dodecafonia avrebbe assicurato alla musica tedesca la preminenza mondiale per i prossimi cento anni, dice di sé che lui, anzi gli ebrei in genere, sono orientali e che niente – addirittura niente! – li terrebbe legati all'occidente. In una lettera scritta poche settimane prima della morte al musicista Partos, che aveva offerto a Schönberg la presidenza onoraria dell'Accademia di musica di Gerusalemme, scriveva: "...da più di quattro decenni il mio desiderio più ardente [è] quello di vedere la nascita di uno Stato israelitico indipendente. E più ancora: diventare un cittadino di questo Stato".<sup>2</sup> Se non fosse giunto allora già al termine della sua vita, si sarebbe forse trasferito in

<sup>1</sup> Cfr. Enrico Fubini, *La musica nella tradizione ebraica*, Torino, Einaudi, 1994, p. 103.

<sup>2</sup> A. Schönberg, *Briefe*, hrsg. von Erwin Stein, Mainz, Schott's Söhne, 1958, p. 297.

Israele? E se visse nella situazione attuale, che cosa farebbe?

Ovviamente non possiamo saperlo. Ma che farebbe o potrebbe fare un compositore di oggi che da una ventina di anni a questa parte, grattando e ripulendo, per così dire, le incrostazioni che si sono stratificate sulla sua biografia, ha riscoperto la sua identità ebraica, che ha composto alcuni lavori di ispirazione ebraica e che vorrebbe testimoniare nel mondo il diritto suo e di ognuno alla propria identità?

Non mi posso certo arrogare il diritto di rispondere a questa domanda a nome dei compositori ebrei. Posso solo rispondere per me stesso e dico, che prendendo a modello il comportamento altamente etico di Schönberg, faccio una chiara scelta di campo. Di fronte a chi calunnia e attacca Israele, io solidarizzo con questo paese, che considero mia patria ideale e del quale forse un giorno potrò aspirare a possedere il passaporto.

Appoggio le iniziative volte a favorire il dialogo pacifico tra ebrei e musulmani, tra israeliani e palestinesi, sperando di potere un giorno dare io stesso un contributo in questo senso.

Per il momento sto pensando alla mia prossima composizione, un Quartetto d'archi, che mi è stato chiesto, in Germania, per l'anno schumanniano e che dovrebbe avere un qualche collegamento con questo grande compositore tedesco, anche lui, ahimé, non immune da pregiudizi antisemiti, anche se grande estimatore di Mendelssohn. Mi piacerebbe, anche se si tratta di una composizione strumentale, di affrontare la contraddizione della cultura tedesca, alla quale già accennavo: da un lato i grandi filosofi, scrittori, musicisti, artisti, dall'altro la barbarie del razzismo, dell'antisemitismo, del genocidio in nome della volontà di dominio di una razza padrona. Ma come affrontarla senza che diventi un programma manicheo, ideologico e si risolva invece in termini musicalmente plausibili e convincenti? Su questa domanda, per ora ancora senza risposta, termino questo mio breve intervento.

Luca Lombardi

*(per tavola rotonda su musica e antisemitismo, Università di Roma Tre, 4 maggio 2006)*